

fenomeni meteorologici; è eccezionale per le osservazioni telluriche; insomma, è in condizioni così speciali, che lo Stato credo debba prenderlo per sé, e farne una istituzione propria. Ciò che riguarda l'insegnamento collegato a quello universitario, non è, quasi quasi, che una questione molto secondaria.

Ora il disegno di legge nulla ci dice dell'Osservatorio astronomico: pare, quindi, che voglia che rimanga chiuso e stretto entro i limiti degli scarsi mezzi economici di cui può disporre l'Università di Catania.

Io, che ho fiducia nella mente dell'onorevole Baccelli, e che so che, quando egli guarda le questioni, le guarda sempre da un punto di vista molto elevato, mi auguro che voglia interessarsi dell'avvenire dell'Osservatorio astronomico sull'Etna: tanto più che, per condizioni speciali di luogo, quell'Osservatorio è quasi unico in Europa. Per gli studii di fotografia celeste, per esempio, credo che, in Europa, non ce ne sia uno eguale, se togliamo quello di Parigi.

Io voterò il disegno di legge sull'autonomia universitaria; ma lo voterò con la speranza che l'onorevole Baccelli, non solo voglia riconoscere il diritto che le Università siciliane hanno al credito nascente dal decreto dittatoriale del 1860, ma che voglia cominciare dal dichiarare, che lo Stato propone il pagamento di questo debito, mediante regolari stanziamenti sul bilancio, che comincino sin d'adesso.

Autonomia significhi giustizia! Ah! Dio non voglia che, sotto il manto dell'autonomia, sia nascosta la morte delle Università siciliane! (Bene! *all'estrema sinistra*).

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. No, no, non c'è pericolo!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo-Quattrofrati, cui ha ceduto la sua volta l'onorevole Tizzoni.

Colombo-Quattrofrati Conscio della necessità di abbreviare questa discussione che dura da vari giorni, e di condurre in porto un disegno di legge, che io credo sommamente benefico per l'interesse degli studi superiori in Italia, sarò brevissimo.

Farò poche considerazioni in ordine al criterio generale ed agli effetti del disegno di legge, e mi occuperò poi brevissimamente di una questione speciale, che al disegno si connette e che ha singolare importanza.

Che una riforma dell'insegnamento supe-

riore in Italia sia oggi veramente necessaria credo che nessuno possa metterlo in dubbio; che cosa siano le nostre Università oggi non è chi non vegga: sono istituti di carattere essenzialmente professionale, sono fabbriche a getto continuo di professionisti: avvocati, medici, ingegneri e via dicendo, con questo di grave, che il numero di questi laureati, che tutti i giorni va crescendo in proporzione enorme, si presenta sproporzionato alle richieste ed ai bisogni della società. Donde deriva una lunga serie di mali nelle Università nostre, perchè abbiamo quella falange enorme di spostati, cui la cultura superiore ricevuta addita bisogni che essi non possono in alcun modo soddisfare, e quindi li spinge o nella politica turbolenta o ad accrescere il numero già straordinario dei postulanti meschini impieghi nelle amministrazioni pubbliche e nelle private.

A ciò si aggiunga, d'altra parte, che lo Stato non ha alcuna garanzia, che coloro i quali escono dall'Università abbiano veramente le cognizioni necessarie per la professione a cui si sono dedicati, perchè gli esami come oggi sono organizzati, non sono assolutamente una cosa seria: in venti minuti si giudica delle cognizioni di un candidato sopra materie di una comprensione vastissima, e che richiedono al professore per svolgerle uno o due anni di lezioni; ed in un'oretta lo studente si becca l'esame di laurea, e supera, sopra tesi da lui scelte, interrogato esclusivamente su queste, la prova suprema che dovrebbe essere il coronamento di quattro o sei anni di fatiche e di studi!

Io ricordo, e ricordo con amarezza, un giorno in cui, membro estraneo di Commissione d'esame, ho assistito ad una sessione cui era invitato un dottissimo professore tedesco: in tre ore vedemmo sfilare dinanzi alla Commissione dieci o dodici esaminandi, e durante tutto il tempo degli esami io vidi errare sul labbro di questo dotto straniero un misterioso sorriso; usciti dall'aula, finiti gli esami, il dotto professore straniero ci domandò: sono questi gli esami che fate? è questo il modo di fare esami? non sono esami questi, sono una parodia di esami! Ed egli aveva perfettamente ragione. Un po' di memoria, intelligenza pronta e faccia franca bastano perchè uno studente possa in quindici giorni o in un mese, come dice il poeta, beccarsi l'esame, almeno in molte materie e